

Il "segno" che attraversa la storia

di Marco Bonatti

L'ostensione della Sindone, un evento che implica il coinvolgimento della città intera

Folla all'ostensione,
27 agosto 1978. Archivio
Storico della Città di Torino.



N

essun'altra città ha un "segno" religioso simile. Da Guadalupe a Marizell, da Lourdes a Santiago l'Europa e gli altri continenti sono costellati di luoghi del pellegrinaggio e della devozione, ma si va a visitare reliquie dei "corpi santi", o a pregare sui luoghi delle apparizioni mariane. Qui si viene per venerare un'immagine che non è una reliquia; non c'è memoria di quei miracoli che si registrano

altrove, e che vengono riconosciuti dalla Chiesa e/o dalla Scienza. Certo, nessuno può dire quali miracoli accadono nel cuore dei visitatori, che affrontano un viaggio lungo, e magari qualche ora di coda, per rimanere solo pochi minuti a guardare quel Lenzuolo. Quello verso la Sindone è davvero un pellegrinaggio unico nel suo genere. Come unico è anche il coinvolgimento della città in cui il Telo è ospitato, con brevi intervalli, da oltre 400 anni. Perché l'ostensione pubblica non ha scadenze precise o obbligate: viene decisa dal Papa, in genere su richiesta del Custode, in occasione di ricorrenze o eventi particolari. Difficilmente il pellegrinaggio alla Sindone può diventare "abitudine", come invece accade – ed è un rischio – per altri luoghi. Ma proprio la cadenza sporadica e il grande impegno organizzativo che l'ostensione richiede ne fanno un evento che implica necessariamente il concorso della città intera. Senza i volontari, l'ostensione non sarebbe possibile, non solo per un problema economico, ma perché essi sono l'immagine stessa dell'ostensione e della città: sono loro ad accogliere i pellegrini, accompagnandoli in tutti i momenti del loro viaggio. Se c'è una spiritualità tipica della Sindone, sicuramente comincia da questo coinvolgimento spontaneo della gente. Perché si tratta, per chi fa il volontario, di mettere a disposizione tempo e intelligenza, ma anche di maturare una motivazione di servizio che riguarda evidentemente prima di tutto la devozione per la Sindone, senza escludere però la partecipazione alla vita della Chiesa diocesana torinese e il servizio alla città che l'ostensione porta con sé. Questo "amore alla Sindone" è, come molti altri amori torinesi, discreto, riservato e molto profondo. Si manifesta durante le ostensioni o in momenti drammatici e – si spera – molto rari: come accadde nella notte dell'11 aprile 1997, quando il fuoco partito da Palazzo Reale devastò la cappella del Guarini e raggiunse il Duomo. La Sindone si trovava in una teca di cristallo dietro l'altar maggiore e, spaccato a mazzate il vetro, venne portata in salvo dai Vigili del Fuoco. Intanto sulla piazza, per tutta la notte, la gente si affollava dietro le transenne